

Vedi Fiat spa

E' possibile, con soli 189 milioni di euro, acquistare il controllo di una società che vale ben 9 miliardi di euro? Sì, l'ha congegnata e realizzata la famiglia Agnelli con la Fiat. Racconta il prof. Alessandro Penati: "La famiglia Agnelli chiede a Merrill Lynch di rastrellare anonimamente l'11% del capitale. A tanto equivale l'equity swap: perché Merrill Lynch si deve coprire dal rischio acquistando titoli Fiat; perché lo swap si basa sulla media dei prezzi di carico per la banca tra il 26 aprile e il 7 giugno; e perché il contratto non impone alcuna informativa al mercato. Proprio l'ipotesi che uno scalatore si affacci, magari alla scadenza del convertendo quando la quota degli Agnelli si diluisce, sostiene il rialzo del titolo. Una mano la dà anche Merrill Lynch: nel periodo dei suoi acquisti Fiat sale del 24%. Alla scadenza del convertendo una società lussemburghese della famiglia Agnelli, la Exor, ritira le azioni da Merrill Lynch a 5,6 euro, per rivenderle immediatamente a 6,5 a Ifil (famiglia Agnelli). Una plusvalenza di 91 milioni euro. Esentasse. Ifil sborsa 535 milioni di euro, ma con una plusvalenza implicita, in quel momento, di oltre 100 milioni, a ridurre il costo dell'operazione. Data la quota degli Agnelli in Ifil (64%), l'impegno di loro pertinenza è di 275 milioni; tolti la plusvalenza Exor, ne restano 184 di milioni. I prezzi della transazione tra parti correlate (Exor, Ifil) sono molto diversi tra loro, e non hanno relazione col mercato, ma spalmano sapientemente le plusvalenze su tre società, accontentando anche gli azionisti di minoranza Ifil e Ifi. Le banche hanno sostenuto costi e rischi del risanamento Fiat, accettando di convertire i crediti in azioni. Succede spesso nei dissesti: diventando azionista, il creditore elimina il pericolo di una crisi di liquidità, e concede all'impresa il tempo per ristrutturarsi. In cambio, richiede che il debito sia convertito a un prezzo conveniente, per compensare il rischio col potenziale rialzo dei titoli, e con la possibilità di incassare il premio di controllo, se il risanamento ha successo. Ma in Fiat le banche hanno fatto esattamente il contrario: si sono accollate il rischio e, per ricompensa, pagano un lauto premio (oltre 700 milioni di euro) per un controllo che non avranno; lo pagano, indirettamente, proprio all'azionista (gli Agnelli) che aveva portato l'azienda al dissesto. E si ritrovano in mano una quota di minoranza, che non possono liquidare senza far crollare il prezzo: già ora perdono un quarto del valore dei loro crediti. Per salvare un'azienda e sostenere il management non c'è bisogno di fare regali all'azionista di controllo. Col quale si congratulano pubblicamente per l'operazione: aggiungendo un tocco di comicità nella vicenda...". Ora, da un paio di settimane nello stabilimento Fiat-Sata di Melfi (Pz), si è aperto un lieve braccio di ferro tra azienda e sindacati in merito ai turni di lavoro: lavorare anche la domenica notte. Con nuove assunzioni, a tempo determinato e indeterminato? Nemmeno per sogno. La Fiat-Sata non ha rispettato il contratto firmato con lo Stato nel 1990 per cui doveva assumere a Melfi 7mila dipendenti: ad oggi si contano circa 6 mila assunti compreso l'indotto. In cambio la Fiat-Agnelli ha incassato migliaia di miliardi (soldi pubblici), ha costruito un grande impianto per smaltire rifiuti, e fino a 1 anno fa pagava gli operai della Fiat Lucana con un salario mensile miserabile a fronte di un sistema di lavoro più o meno disumano. I signori politici lucani, i sindacalisti, le cosiddette Autorità che hanno presenziato all'inaugurazione, in pompa magna, della "Grande Punto" sanno della montagna di denaro su cui siedono gli Agnelli, e di come solo poche settimane fa hanno riempito le loro casseforti (Exor, Ifi, Ifil) di milioni di euro? E' il dominio del capitalismo senza capitali, purtroppo.

Nino Sangerardi

Fibronit, condannata in Appello. E la Materit srl?

I giudici della Terza Sezione della Corte di Appello di Bari hanno riconosciuto che gli operai che hanno lavorato nella fabbrica di amianto - a Bari, in via Caldarola - di proprietà della Fibronit spa sono morti per colpa dell'amianto. Quindi è stato ribadito "l'omicidio colposo in conseguenza della mancata attuazione di più efficaci misure di prevenzione a tutela della salute dei lavoratori". Pertanto viene confermata la sentenza di primo grado redatta dal giudice Francesca Romana Pirrelli. Sentenza che ha posto in capo all'imprenditore la responsabilità di conoscere, e adottare, tutte le più moderne tecnologie in uso per la prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro. L'imprenditore non può permettersi di non sapere: a fronte anche del fatto che la pericolosità dell'amianto è nota fin dalla fine del XIX secolo; con l'aggravante che gli operai, già ammalati di asbestosi, non sono stati allontanati dal luogo della contaminazione, ma sono restati al loro posto con grave nocumento per la salute. Inoltre, i giudici della Corte di Appello nella sentenza hanno ribadito le circostanze aggravanti: ciò ha eliminato definitivamente il rischio "prescri-

zione dei reati". Infatti l'unica possibilità che sui casi - ben 12 - di omicidio colposo della Fibronit spa sopraggiungesse la prescrizione era proprio legata al mancato riconoscimento delle circostanze aggravanti: da ricordare che è stato il Pubblico Ministero della Procura della Repubblica di Bari, Ciro Angelillis, che ha contestato agli imputati di aver omesso di adottare misure efficaci a tutela della salute dei lavoratori nonostante sapessero dei rischi a cui questi operai e dipendenti erano sottoposti. Naturalmente soddisfazione è stata espressa nei confronti della sentenza emessa dalla Corte di Appello di Bari dalle parti civili; e cioè Regione Puglia, Comune di Bari, Patronato Acli, e le associazioni Annares, Esposti Amianto aderenti a Ban Asbestos Network. Il rapporto tra Fibronit spa e Cemater spa (poi diventata Materit spa e Materit srl) realizzata nell'area industriale di Ferrandina (MT) ha origine nel 1980 con finanziamento pubblico di 7 miliardi di lire in favore del Gruppo Fibronit spa che rileva dal Gruppo Finsider l'azienda materana per produrre manufatti in cemento-amianto. Per esempio, in un documento - è una missiva che

Fibronit spa invia alla Cemater spa - che abbiamo potuto consultare si legge: "Al fine di approntare al più presto la documentazione necessaria vi preghiamo precisarci: 1) se il valore di 1400 milioni preannunciato all'Istituto bancario può essere superato e di quanto in sede di preventivo e di fatturazione; 2) se l'offerta Fibronit e Cemater deve o può prevedere un prezzo unico per tutta la fornitura o prezzi separati per diverse voci e in questo caso come. E' d'altra parte evidente che il ns interesse sarebbe di presentare un preventivo con prezzo globale, onde consentire una gestione più elastica della commessa, visto che certe aree del progetto verranno definite solo a preventivo già eseguito. Riguardo la consegna a Voi della documentazione richiesta e del preventivo sarà ns cura fare il massimo sforzo perché ciò avvenga entro il 20-25, e comunque a patto di non sminuire troppo sull'approssimazione dei preventivi e sulla adeguatezza della documentazione...". Il giorno 13 marzo 1998 la Materit srl vende alla Finanziaria Fibronit spa in via Caldarola, 13 a Bari, 352 sacchi di perlite; mentre il giorno 6 febbraio 1998 la Mate-

rit srl invia alla Finanziaria Fibronit di via Caldarola una bilancia dinamometrica di 5000 kg in prestito d'uso. Se la Fibronit spa di via Caldarola è stata chiusa nel 1995 chi ha acquistato i 352 sacchi di perlite, e usato la bilancia dinamometrica? Mistero. Sembra che, poche settimane fa, l'Ufficio di Polizia Giudiziaria al servizio di Raffaele Guariniello (Procuratore Aggiunto della Procura della Repubblica di Torino) abbia chiesto notizie e carte al Centro Operativo di Basilicata afferente il registro nazionale mesoteliomi in merito casi di decessi causati da amianto e riferibili alla fabbrica di proprietà Fibronit spa, Cemater spa e Materit spa. A fronte di quanti hanno lavorato nella Materit srl ben 6 persone sarebbero decedute; per 9 sarebbe stata riscontrata una bronchite ostruttiva; 7 presenterebbero asbestosi e 3 avrebbero placche pleuriche. Per concludere: pare che 5 mesi fa il Noe (Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri) di Potenza ha fatto una visita nei pressi della Materit srl di Ferrandina. Esito? E chi lo sa. Avranno trovato sicuramente galline, cani e gatti allevati tra le fibre di amianto e silice? (n.s.)

Quando Paolo il Porco fu ucciso nei Sassi

Il 21 settembre di ogni anno a Matera si ricorda l'eccidio, da parte dei Nazisti in ritirata, di diversi cittadini e la conseguente rivolta spontanea di alcune persone, tra le più coraggiose, che impedirono il consumarsi di altre barbarie da parte degli occupanti. Si commemora, si dice, per non dimenticare. Da alcuni anni, accanto ai rituali (al ripetersi di gesti) da parte delle pubbliche autorità, deposizione di corona d'alloro davanti al cippo commemorativo posto nello stesso spazio del "palazzo della Milizia" fatto "saltare" dai germanici insieme ai cittadini presi in ostaggio, comizio delle autorità in piazza Vittorio Veneto con relativa messa celebrata dal vescovo, alcuni cittadini stanno cercando di approfondire di più e meglio, con ricerche storiche, i fatti e gli accadimenti di quei giorni che portarono al 21 settembre 1943. Quest'anno, poi, in occasione del 21 settembre è stata ricordata la scuola militare polacca che per circa due anni (1944-1946) ebbe sede a Matera. A questo proposito racconterò un epi-

sodio misconosciuto dalla comunità, che ha come protagonisti una ragazza probabilmente materana, un soldato polacco e un cittadino di Matera. L'episodio mi venne raccontato, per la prima volta, dai miei genitori quando avevo l'età di otto-nove anni. Per il tempo trascorso e per l'episodio raccontato in modo superficiale, per i motivi che poi il lettore capirà, sarò altrettanto poco circostanziato, come lo furono con me i miei genitori. All'età di otto-nove anni, abitavo in una casa dei rioni sassi. Precisamente in rione san Biagio al numero 29. La mia casa si affacciava nello spazio sopra la chiesa di san Pietro Barisano; all'angolo sud orientale di questo spazio è collocato il campanile della menzionata chiesa. Come era in uso, il pane e i biscotti venivano impastati in casa e portati, poi, al forno più vicino che, detto di "Michele il fornaio", dalla mia abitazione si raggiungeva dopo un percorso di salì scendì che comprendevano gradini viuzze e improvvisi slarghi: i famosi vicinati. Di particolare questo

percorso aveva l'attraversamento di una strettoia che, alla metà circa, presenta un recesso che può essere un buon nascondiglio per due persone. Questa strettoia della lunghezza di 15-20 metri era chiamata dagli abitanti "la stratt" (la stretta). Questa "stretta" era interdetta dopo una certa ora della sera, perché qualcuno riferiva di avervi incontrato lo "spirito" di una persona uccisa in quel posto durante la permanenza dei soldati Polacchi a Matera. Chiesi ai miei genitori se la cosa fosse vera o avesse un qualche fondamento e mi confermarono che effettivamente nella "stretta" nel 1944 era stato ucciso, proprio da un soldato polacco, tale "Paolo il Porco". Alle mie ulteriori richieste di spiegazioni e dettagli non riuscii ad avere risposta; i miei genitori non vollero dirmi o non sapevano altro. Fu dopo qualche anno che mi fu riferito come effettivamente si erano svolti i fatti che culminarono con l'uccisione di "Paolo il Porco". Nel recesso che si trovava nella stretta, una sera del 1944, si erano appartati

un soldato polacco con la sua ragazza. "Paolo il Porco", probabilmente aduso a certe facezie da cui originava l'esplacito soprannome, aveva iniziato a molestare la ragazza ed il soldato polacco non ci pensò due volte a infilzarlo con la baionetta del fucile, uccidendolo. Successivamente la "stretta", fu indicata come la "stretta di Paolo il Porco" e più di un materano, passandovi dopo l'imbrunire, aveva avuto l'impressione che vi fosse qualcuno o qualcosa. Un rumore improvviso, un fruscio, un ringhio, tutto poteva acclarare l'impressione che lo "spirito" inquieto e tristo di Paolo il Porco ancora si aggirasse per la viuzza. Sono tornato più volte nel vecchio rione, adesso sono nella maturità degli anni e ridacchio fra me e me della paura che avevamo a passare dalla "stratt". Comunque non ho avuto più motivo di passarvi dopo l'imbrunire tranne una volta, ma il pregio dei sassi è che per giungere in qualsiasi punto si possono percorrere decine di strade alternative: per fortuna.

Carlo Gaudiano

Il potere di alta qualità nasce dalla conoscenza

La maggior parte delle teorie convenzionali sul potere, almeno nella cultura occidentale, affermano che il potere è una questione di quantità. Ma, se è pur vero che alcuni hanno chiaramente meno potere di altri, tale approccio ignora quello che oggi potrebbe essere il fattore più importante di tutti: la qualità del potere. Il potere viene esercitato a livelli diversi, e talune forme di potere hanno un numero di ottani decisamente basso. Nelle aspre lotte che accadono ormai nella maggior parte dei settori sociali - scuole, ospedali, aziende, sindacati e governi - quanti comprendono il concetto di "qualità" avranno la possibilità di un vantaggio strategico. Nessuno dubita che la violenza - sia quella rappresentata dal coltello di un rapinatore che da un missile nucleare - possa avere conseguenze terrificanti. L'ombra della violenza o della forza, con la connivenza della Legge, è dietro ogni atto di governo e, in definitiva, ogni governo fa assegnamento sui soldati e sulla polizia per far rispettare il suo volere. Questa minaccia, sempre presente e necessaria, di violenza ufficiale, serve a far funzionare il sistema,

obbligando a rispettare contratti, riducendo la criminalità, offrendo dei meccanismi per la pacifica composizione delle controversie. Anche se può sembrare paradossale, è proprio la velata minaccia della violenza che contribuisce a rendere meno violenta la vita quotidiana. In generale, tuttavia, la violenza presenta grossi inconvenienti. Tanto per cominciare, induce a portare con sé una bomboletta di liquido paralizzante oppure a innescare una corsa agli armamenti che fa aumentare i rischi per tutti. Anche quando "funziona", la violenza provoca resistenza. Le sue vittime, o i superstiti, aspettano la prima occasione per restituire il colpo. Il principale inconveniente della forza bruta, o violenza, resta comunque la sua totale mancanza di flessibilità. Può essere usata solo per punire. E' quindi potere di bassa qualità. La ricchezza è invece uno strumento di potere migliore. Un portafoglio ben fornito è molto più versatile. Anziché limitarsi a minacciare o a infliggere una punizione, chi ne dispone può anche offrire delle ricompense: pagamenti e premi, in denaro o in natura. La ricchezza può essere usata sia in

modo positivo sia negativo. Perciò è molto più flessibile della forza. La ricchezza assicura un potere di media qualità. Il potere di più alta qualità deriva comunque dall'uso della conoscenza. L'attore Sean Connery, in un film ambientato a Cuba al tempo del dittatore Batista, interpretava il ruolo di un mercenario inglese. In una memorabile scena, il capo delle milizie del tiranno gli chiedeva: "Maggiore, mi dica qual è la sua arma preferita, e io gliela farò avere". E Connery rispondeva: "Il cervello". Un potere di alta qualità non è costituito soltanto dall'influenza esercitata sugli altri; non è solo la capacità di perseguire i propri fini, di far sì che gli altri si comportino come voi volete, anche se preferirebbero diversamente. Alta qualità implica molto di più. Implica l'efficienza: utilizzare la minore quantità possibile di risorse di potere per raggiungere un obiettivo. Spesso la conoscenza può essere utilizzata per far sì che agli altri piaccia il vostro piano di azione, fino al punto di arrivare a persuaderli di essere stati loro a formularlo. Delle tre fonti principali del controllo sociale, è la conoscenza, quindi, la più

versatile, e - come affermano i componenti dei "pensatori" delle multinazionali della finanza e della comunicazione pubblicitaria - rappresenta "la forma più vantaggiosa di impiego del denaro". Può essere usata per punire, ricompensare, persuadere e persino trasformare. Può trasformare il nemico in alleato. Meglio, se si è in possesso delle informazioni giuste, si possono prevenire le situazioni difficili evitando così di sprecare forza e ricchezza. La conoscenza assolve anche la funzione moltiplicatrice della ricchezza e della forza. Può essere usata per aumentare la forza o la ricchezza disponibili o, in alternativa, per ridurre la quantità necessaria a conseguire un determinato scopo. Nell'un caso come nell'altro, essa aumenta l'efficienza, consentendo di spendere meno prestigio di potere ogni volta che si giunga a una prova di forza. Naturalmente, dispone di maggior potere chi è in grado di usare tutti gli strumenti citati con un opportuno dosaggio, alternando la minaccia all'utilizzo di informazioni. Nel gioco del potere, gli attori veramente abili sanno intuitivamente - o imparano con l'esperienza - come

usare e combinare tra loro le risorse del potere. Per valutare i diversi contendenti in un conflitto di potere - sia che si tratti di una negoziazione che di una guerra - è pertanto utile capire chi dispone dell'accesso ai vari strumenti fondamentali del potere. La conoscenza, la violenza e la ricchezza, e le connessioni che le legano, determinano il potere nella società. Francis Bacon attribuiva pari valore alla conoscenza e al potere, ma non si era soffermato sulla sua qualità e sulle sue fondamentali relazioni con le altre principali fonti del potere sociale. Né qualcuno, al tempo, avrebbe potuto prevedere i rivoluzionari cambiamenti di oggi nei rapporti tra le tre fonti di potere: conoscenza, violenza, ricchezza. Insomma, è in atto non un semplice trasferimento di potere all'interno della quotidianità ma una modificazione improvvisa e radicale della sua natura stessa. Ed è nella conoscenza, nell'arte, nella scienza, nei valori morali, nell'informazione, la vera fonte della nuova struttura del potere, e del sistema che sta sostituendo il passato industriale (e forse post-industriale).

Stefania De Robertis

Quanto costa l'analisi del fantomatico "Territorio d'eccellenza"

Si comincia il giorno 29 maggio 2002 quando la Giunta regionale di Basilicata approva la proposta del Programma regionale di azioni innovative Fesr denominato "Territorio di Eccellenza". La proposta veniva inoltrata alla Commissione Europea; e la Giunta lucana di Centrosinistra designava "... gli organismi di supporto tecnico-operativi". Quali organismi? La Giunta sceglie due società: Systema Bic Basilicata e Sudget srl. Con quale criterio: professionale, di notevole esperienza? Non si sa: perché non esiste, negli atti che abbiamo potuto consultare, la reale motivazione alla base della designazione da parte dei vertici politici lucani. Il 7 marzo 2003 gli Uffici della Regione Basilicata prendono atto che "... la società Systema Bic Basilicata è stata incorporata dalla società Sviluppo Italia Basilicata spa, che è subentrata in tutti i diritti e le obbligazioni già facenti capo a Systema Bic Basilicata". Curiosa coincidenza: il presidente della società Systema Bic Basilicata è stato Raffaele Ricciuti di Potenza; presidente di Sviluppo Italia Basilicata spa è Raffaele Ricciuti di Potenza: qual è il criterio per cui si nomina Raffaele Ricciuti presidente di Sviluppo Italia

Basilicata? Forse bisogna cercarlo nel Palazzo potentino della politica (sembra che Ricciuti sia personaggio di area PPI-Margherita). Il 25 luglio 2005, la Giunta regionale (presidente Vito De Filippo; assessori: Gaetano Fierro, Carlo Chiu-razzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollina, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore) ha approvato le modifiche alla convenzione tra Regione Basilicata e i partner Sudget scarl e Sviluppo Italia Basilicata spa. Le modifiche sono: 1) una diversa articolazione delle attività che il partner Sviluppo Italia Basilicata si impegna a realizzare per l'attuazione dell'azione 7.5; 2) prevedere una integrazione alle modalità di erogazione degli accenti in favore dei due partner. Che cosa deve fare Sudget scarl? Vediamo: analisi delle caratteristiche ambientali, sociali ed economiche della Val d'Agri; analisi territoriale su criticità e fragilità ambientali dell'area, analisi particolareggiata delle risorse ambientali e delle unità di paesaggio, analisi dei prodotti territoriali, analisi del sistema locale delle piccole e medie imprese con attenzione al settore turistico, della gestione delle risorse ambientali, forestali e delle nuove tecnologie; analisi di tutti i pro-

cessi che vedono coinvolte le istituzioni locali sul piano della programmazione delle attività in campo ambientale, dei servizi pubblici locali e della promozione territoriale. Le sopradette analisi saranno sintetizzate in elaborati scritti che rappresenteranno una sorta di "contenitore" del territorio in termini di attori, politiche e dinamiche di medio periodo, e definiranno il quadro delle potenzialità di sviluppo dell'area. La scadenza di tali attività di studio e analisi è il 31.12.2005. Altra fase affidata a Sudget scarl: sensibilizzazione degli attori istituzionali e degli operatori privati alla certificazione ambientale. Attività che dovrà essere realizzata con l'organizzazione di più incontri sul territorio articolati "... per gruppi bersaglio (è scritto così nella convenzione, ndr) e la produzione e diffusione di materiale di sensibilizzazione costituito da brochure, opuscoli informativi, manuali, cd-rom". Anche qui, la scadenza è il 28 febbraio 2006. Poi c'è l'analisi ambientale iniziale del territorio e delle attività economiche rilevanti: analisi dei flussi di materia della Regione, analisi ambientale iniziale dei territori dei Comuni, analisi ambientale iniziale di alcune attività (turismo, fore-

stazione, agricoltura). La scadenza per la consegna di siffatte analisi è fissata al 28 febbraio 2006. Infine, l'implementazione dei sistemi di gestione ambientale: con assistenza tecnica per la certificazione degli enti locali, attraverso la stesura della politica ambientale e del Manuale SGA; assistenza tecnica all'elaborazione di una Dichiarazione Ambientale; redazione di Linee guida per l'avvio alla certificazione ambientale delle imprese dei settori turismo, forestazione e agricoltura. Quest'ultime attività Sudget scarl deve concluderle entro il 31.12.2005. Per quanto riguarda Sviluppo Italia Basilicata il suo lavoro consiste: nella creazione di imprese nel settore ambientale tramite una fase A (promozione, indirizzo, fertilizzazione per stimolare potenziali destinatari dell'azione alla formulazione di idee e proposte; fase B (collaborazione nella stesura del Bando); fase C (verifica di ammissibilità delle proposte progettuali e valutazione tecnico-economica-finanziaria dei relativi studi di fattibilità; fase D (collaborazione con la Regione Basilicata per il tutoraggio e il monitoraggio nella fase della realizzazione degli interventi). Le attività della fase A dovranno essere rea-

lizzate entro l'8 febbraio 2005; la fase B entro il 30.11.2004; la fase D entro il 28 febbraio 2007. Sudget e Sviluppo Italia Basilicata, in qualità di partner del Programma, effettueranno una rendicontazione a costi reali ed emetteranno note di debito per ottenere dagli Uffici regionali il rimborso delle spese sostenute. A tal fine Sudget e Sviluppo Italia Basilicata, per le attività di propria competenza, devono presentare all'Organismo di Gestione della regione dei rendiconti trimestrali, redatti sulla base di un format di rendicontazione definito dall'Organismo di gestione stesso, a cominciare dalle fatture quietanzate o altri documenti contabili aventi forza probatoria equivalente, buste paga del personale impiegato sul progetto, eccetera. Quanti soldi incasseranno i due partner della Regione Basilicata? Sudget scarl 1.128.000,00 euro; Sviluppo Italia Basilicata spa euro 90.000,00. Nel frattempo proprio nella Val d'Agri, da molti mesi a questa parte, si registra il fenomeno della nuova emigrazione soprattutto di giovani diplomati e laureati. Val d'Agri che vuol dire anche un giacimento pieno di 480 milioni di barili di idrocarburi.

Francesco Zito

Della reciproca corruzione tra Governo, Parlamento e sudditi

Inchiodati a quei tavoli come forzati, a tu per tu con un mucchio di lettere, di telegrammi, di stampe, di pro-memoria, gli onorevoli del Parlamento italiano sbrigano la corrispondenza con gli elettori e i ministri. Calcolando, molto modestamente, in media, a dieci lettere per ognuno le epistole che da ogni angolo d'Italia si riversano su 490 deputati almeno - quanti ne restano tolti i ministri e sottoministri - si ha una media di quattro o cinquemila lettere, che ogni giorno giungono a Montecitorio e ne determinano più che altrettante a ministri e da ministri, agli elettori. Sono le cambiali elettorali che vengono a scadenza, le promesse che chiedono l'adempimento, i nodi che vengono al pettine, i patti che dimandano l'esecuzione. Sono fanti che vogliono diventar cavalieri, cavalieri che vogliono diventare ufficiali, ufficiali che anelano alla croce di commendatore; genitori amorevoli che chiedono un impiego per i loro rampolli ultimamente licenziati da un ginnasio, da un liceo, da una scuola tecnica o da una scuola

elementare o da nessuna scuola; impiegati che chiedono la promozione, la gratificazione, il trasloco; appaltatori che vogliono più arrendevole l'amministrazione agli sperati guadagni del cento per cento; fazioni municipali che vogliono la testa o almeno la carica de' loro avversari; clienti che vogliono vincere la causa; debitori d'Istituti di credito che vogliono la dilazione, il condono, la transazione; condannati che vogliono la grazia; affaristi che vogliono la fornitura; proprietari di case che vogliono appigionare allo Stato; proprietari di terre che vogliono la stazione ferroviaria a due passi dalla loro casina di campagna, tra burroni e a novecento metri di altezza; padri che chiedono informazioni per maritare le figlie; proci, che, in contraccambio, si raccomandano per essere ben quotati e raccomandati nelle loro aspirazioni a ricche Penelopi; elettori che chiedono il comparatico del deputato e la sua assistenza alle nozze e ne' battesimi; borgate senza prodotti e senza barche che vogliono un porto; usurpatori

che vogliono conservare; conservatori che vogliono usurpare; Comuni ancor pieni d'analfabeti che vogliono un nuovo liceo; e, fra tutti questi, a tratto a tratto, se occorre, l'incarico di trovare una balia, la commissione di un fucile da caccia, la lettera dell'amico che si congratula per l'ultimo discorso; o il foglio dell'inventore in ritardo che ha scoperto il cannone a retromarcia, del mattoide che ha trovato il bandolo della felicità universale, del fanatico che suggerisce una fantastica riforma, dell'illuso che ha risolto il problema del moto perpetuo; o l'epistola del perditempo che vuole avere una risposta del deputato, con lo stemma della Camera, per far crepare d'invidia gli amici fannulloni della farmacia e per sembrare importante innanzi a' semplicioni del villaggio. E sono lettere le cui proporzioni vanno dal piccolo biglietto al foglio in quarto di folta scrittura; il cui tono, dalla preghiera e dalla supplica più o meno insistente, va sino alla minaccia dissimulata od aperta; e, in fondo a tutte vi è lo

spettro delle elezioni che si avvicinano o in ogni modo ritorneranno; dell'avversario che fa il suo lavoro sotterraneo di talpa, il suo lavoro di verme, là nel suo collegio; del demagogo che muove organizza la plebe sorgente a nuovi destini. Il deputato, che spesso ha avuto passioni tutt'altre da quelle della scrittura, impaziente nervoso fremente, col volto acceso, in mezzo a una temperatura artificiale venti gradi l'inverno, con le vampate che manda dentro nel giugno l'arrovantata piazza di Montecitorio, scrive, scrive, scrive, nello stato d'animo di un dannato, per deviare verso tre o quattro ministeri tutta quella fiumana di desideri e di aspirazioni destinati a rimanere in gran parte insoddisfatti. E da' ministeri, dove appositi segretari hanno appositi formulari per le risposte e prontuari che col semplice richiamo de' pronomi personali (tu, voi, lei), indicano il grado di dimestichezza de' vari ministri e viceministri; da' ministeri tornano le lettere insignificanti vaghe, illusorie, che il deputato avvierà alla sua volta agli elettori

desiderosi o indispettiti di essere illusi. Tutto un congegno, automaticamente funzionante, di finzioni, di compiacenze, d'inganni, di menzogne, che sperpera tempo ed energie, diventa artificio di reciproca corruzione tra Governo Parlamento e Paese, e perverte la vita politica, dandole come base, invece della coscienza civile, la clientela, invece de' grandi interessi generali, i piccoli interessi e magari le ombre de' piccoli interessi. Il deputato novellino comincia quasi col trovarvi gusto per la novità della cosa, per la vanità ingenua dello scrivere sulla carta stemmata, per la boria di corrispondere con i ministri. Il deputato ricco si scarica del lavoro su segretari pagati, a cui dà perfino fogli firmati in bianco; e attende del resto a' suoi affari, o porta in giro per i caffè chantants e gli altri luoghi di piacere della capitale, la sua autorità di deputato. I deputati, invece, per cui la carica è mezzo di speculazione o costosa soddisfazione di vanità o, magari, grave ufficio assunto a fin di bene, finiscono con sentire tutto il peso e qualche volta l'onta di quell'ingranaggio; ma per abitudine, per malinteso amor proprio, per interesse, per puntiglio, durano al mastodontico sforzo e vi si rendono a grado a grado insensibili e scivolano sempre più nella servitù cieca di elettori e di ministri, divenendo gli strumenti, e talvolta forse le vittime, di una perversione che investe istituzioni e Paese."

Ettore Cicciotti
(Montecitorio, 21 ottobre 1900)

Petrolio, mistero sulle cifre delle royalties

Ad avvalorare la tesi del movente economico del delitto Matteotti vi è la trascrizione della Questura - non si sa quanto fedele all'originale - dell'articolo dal titolo Macchiavelli, Mussolini ed il Fascismo, pubblicato da Giacomo Matteotti sulla rivista "English Life" e uscito pochi giorni dopo la sua morte. Il documento, conservato all'Archivio di Stato di Roma, è stato inserito nel quinto dei settanta volumi degli atti del processo svoltosi dal 1924 al 1926. «Questo articolo è una risposta all'articolo del signor Mussolini pubblicato nel numero di giugno dall'English Life. Dopo che questo articolo fu scritto, il signor Matteotti fu rapito da alcuni fascisti né si sa ancora quale sorte gli sia toccata. [...] Peggior ancora è l'azione del Ministero dell'Economia Nazionale nella sua trattativa con la Sinclair. Il senatore Corbino, ministro dell'Economia Nazionale, ha consegnato alla Sinclair, connessa alla polipiforme Standard Oil Company, vaste regioni dell'Emilia e della Sicilia contenenti oltre 100.000 ettari di ricchi depositi di petrolio. L'immenso e ricco territorio viene consegnato ad una società straniera senza alcuna garanzia. La strabiliante natura di questa concessione è illustrata dal IX paragrafo del comunicato ufficiale del Governo: "La concessione abbraccia la produzione del petrolio, gas e rispettivi prodotti idrocarbonati, mentre lo sfruttamento del

bitume è riservato alle imprese italiane. La concessione ha la durata di 50 anni. I privilegi fiscali accordati alla compagnia sono i seguenti: (a) esenzione dei dazi di importazione del macchinario occorrente alla compagnia qualora detto macchinario non potesse essere costruito od ottenibile da ditte italiane. In ogni caso la preferenza per la fornitura del macchinario è riservata all'Italia. (b) esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per i primi 10 anni". Noi [del partito socialista, n.d.r.] siamo già a conoscenza di molte gravi irregolarità che infirmano questa concessione. Altri funzionari potrebbero essere responsabili di corruzione e della più sfacciata jobbery ["jobber" era l'intermediario nella compravendita di titoli alla borsa di Londra negli anni venti e trenta del secolo scorso, n.d.r.]. Di gran lunga più sinistra è la condotta di molti alti personaggi fascisti i quali conducono una formidabile campagna nei riguardi di imprese pubbliche e semi pubbliche a mezzo della stampa fascista ed alla organizzazione intesa ai propri interessi e profitti. Quando Mussolini sul suo articolo su Macchiavelli afferma che "vi è una piccola giustificazione anche per un governo rappresentativo" egli esamina il sistema da lui creato e vedrà che nelle sue parti è un oltraggio alla moralità. [...]» Ancora diverso è il retroscena del delitto per Franco Genola, direttore di "Storia in Network". «La Standard

Oil puntava finvece della British Petroleum, n.d.r.], nascondendosi dietro la controllata Sinclair Oil, alla conquista totale del mercato italiano nel periodo in cui, nel Paese, la necessità di benzina e di derivati del petrolio diventava sempre più pressante. Come aveva fatto negli Usa, finanziando nel 1920 la campagna presidenziale dei repubblicani in cambio di privilegi specifici per la compagnia, la Standard Oil puntò alla conquista dell'esclusiva italiana a suon di "percentuali" passate sottobanco ai big della nomenclatura fascista. In un primo momento l'operazione riuscì, grazie alla decisissima e imperativa azione di Mussolini. Per non avere ostacoli spazò via dal dicastero dell'Agricoltura il ministro De' Capitani e Arnaldo Petretti, capo della direzione generale per i combustibili, entrambi forti sostenitori della costituzione di un Ente petrolifero nazionale che avrebbe permesso all'Italia di sottrarsi alla dipendenza del monopolio Standard Oil - Sinclair. Anche nello specifico caso, considerata la dura offensiva scatenata dal capo del governo contro i due "avversari", appariva chiaro il motivo dell'interesse di Mussolini. In questo quadro l'intervento di Matteotti in Parlamento, annunciato proprio per il 10 giugno 1924, alla riapertura della Camera, rappresentava una carica di dinamite con la miccia già accesa. Quella miccia andava spenta prima dell'esplosione. E

i killer di Dumini entrarono in azione.» Queste ricostruzioni hanno un elemento in comune: la ricchezza prodotta dallo sfruttamento del petrolio italiano non ha mai avuto ricadute certe e evidenti sull'economia nazionale. E ciò accade anche oggi, quando non appare più fantascientifico un prezzo del petrolio di 100 dollari al barile. «Nulla c'è che induca l'uomo a molto sospettare, quanto il poco conoscere» sono le parole di un famoso filosofo inglese vissuto quattro secoli fa. Ai primi di novembre del 2003, al IV convegno di studi di diritto minerario e delle risorse naturali, l'allora presidente della Regione Basilicata Filippo Bubbico scrisse che "La vocazione petrolifera della Basilicata non è scoperta recentissima. Già nel 1939 l'AGIP esegue 47 pozzi mineralizzati a petrolio e a petrolio associato a gas, e quella pur esigua produzione risulta preziosa in quanto sostiene il rifornimento energetico del Paese in un periodo di embargo internazionale." A Tramutola ricordano le estrazioni petrolifere dell'inizio del novecento (1902). Occupavano una vasta zona nei pressi dell'attuale piscina comunale ben prima che le ombre del delitto Matteotti si allungassero sulla storia d'Italia. Fino all'inquietante mistero dell'ammontare delle royalties alla Regione Basilicata? O sono solo macabre coincidenze? (2. fine)

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Allorché il Pubblico Ministero è l'arbitro dello status libertatis

I ruoli della polizia e del magistrato inquirente si confondono ulteriormente quando domina la cultura del sospetto. La modifica del codice di procedura penale (art.145 bis, introdotto dalla legge n.332/95) prescrive, a pena la inutilizzabilità, la documentazione integrale - con mezzi di riproduzione fonografica o audiovisiva - dell'interrogatorio di persona in stato di detenzione. Essa è stata considerata come emblematica "del sospetto generale nei confronti dell'attività dei magistrati". Una norma siffatta vuole costituire un deterrente contro eventuali tentativi di coartare la volontà dell'interrogato o di eludere le regole che devono presiedere ad un corretto svolgimento dell'interrogatorio. Ma non si può negare che suoni come sfiducia nei confronti del magistrato. La sua presenza, per il legislatore della Riforma, non rappresenta più la massima garanzia di correttezza e di trasparenza. Vero è che, quanto più si allontanano nel tempo le certezze delle pronunce giudiziali definitive, tanto più anche nell'attività giudiziale

ria prevalgono i sospetti ed i semplici indizi sulla prova: con una anticipazione del giudizio di condanna che svuota il principio costituzionale di presunzione di non colpevolezza (art. 27 Cost.). Ed anche quando, con "normale" ritardo, giungono quelle pronunzie, si sono già prodotti i danni irreversibili di un attivismo persecutorio. Il sospetto, che "nella sua eziologia esprime sempre uno stato d'animo irrazionale, motivato dalla prevenzione e finalizzato alla punizione", si traduce in una presunzione di colpevolezza. In un clima di accentuata conflittualità e di diffidenza reciproca, la cultura del sospetto investe anche il mondo giudiziario con la dilatazione della sfera dell'azione penale, che nella prassi è divenuta del tutto "libera", e con la proliferazione delle inchieste amministrative che toccano gli stessi magistrati. A ciò si aggiunge la singolare anomalia delle "inchieste incrociate" per la inadeguata disciplina della competenza in materia di procedimenti riguardanti i magistrati. In quello stesso clima, secondo una

prassi fondata su precise disposizioni del CSM, la comunicazione di procedimenti a carico di magistrati, sin dalle prime indagini si risolve spesso nell'inizio di altri procedimenti disciplinari o paradisciplinari che già producono effetti negativi sull'immagine del magistrato prima e indipendentemente dall'accertamento dei fatti. Si tratta di procedimenti ad alto tasso di discrezione che, se si coniuga con la discrezionalità di fatto dell'azione penale, dà la misura della situazione di incertezza in cui versa il magistrato, facilmente esposto ad accuse infondate e reazioni illegittime quanto più incisiva è la sua azione e più forti gli interessi in giuoco. Soprattutto il procedimento di trasferimento di ufficio per incompatibilità ambientale si presta ad un uso strumentale e ad un giudizio sommario: manca delle garanzie che assistono il procedimento disciplinare; può essere promosso a carico dei magistrati "per qualsiasi causa anche indipendentemente dalla loro colpa" e consente di usare, a fini probatori, atti che non possono essere

utilizzati in sede penale o disciplinare. In ciò campeggia la discrezionalità della Prima Commissione del CSM che, diventata il terminale di tutti gli esposti e le proteste contro i magistrati, non sempre si sottrae alla pressione giustizialista e, scegliendo nella vasta materia, opera di fatto come una vera e propria "commissione inquirente". La sua competenza tende a sovrapporsi anche alle attribuzioni degli organi disciplinari: operando talvolta in tempi veloci ed efficacemente e a volte restando invece ingiustificatamente inerte. Il confine tra il sospetto e l'indizio è molto incerto. Rientra nella specifica professionalità del magistrato inquirente, che non abbia perduto il senso della giurisdizione, tenerli nettamente distinti per non costruire l'accusa su teoremi e congetture: senza cedere alla tentazione giustizialista, senza farsi fuorviare da informazioni attinte da fonti confidenziali o da atti inutilizzabili. In presenza di sospetti e di ipotesi investigative astrattamente valide, solo una concezione inquisitoria del processo penale può

autorizzare l'avvio di indagini preliminari nei confronti della persona sospettata. Vengono così utilizzati in maniera impropria gli strumenti autorizzativi propri delle indagini penali - dalla perquisizione domiciliare sino alla carcerazione - ed invertito l'ordine tra indagini preliminari e ricerca ed acquisizione della notizia di reato. Tuttavia, dove prevale la cultura dell'investigazione è forte la tensione verso scorciatoie destinate a riflettersi contro reum; tanto più che, di fatto, il PM è l'arbitro dello status libertatis nei rapporti con l'organo giurisdizionale e il Gip che, per i limiti del suo intervento e dei poteri conoscitivi, non è nelle condizioni di garantire l'equilibrio tra le esigenze investigative del PM e i diritti di libertà dell'indagato. Nella concreta pratica giudiziaria si confondono pericolosamente gli elementi sufficienti per aprire un'indagine preliminare con quelli - ben più gravi e consistenti - necessari per adottare una misura di custodia cautelare, cioè i c.d. indicia ad torquendum.

Marino Caferra

Bambini

"Oggi i bambini amano il lusso, si comportano male, disprezzano l'autorità, non rispettano gli anziani. Oggi i bambini sono dei tiranni, non aiutano in casa, contraddicono i genitori e maltrattano i loro insegnanti". Questa reprimenda non è stata percepita, ascoltata di nascosto in un dialogo tra nonni o tra madri o tra padri in un autobus, in coda al bancoposta o al centro commerciale, dopo la Santa Messa, nei pressi di un ombrellone da spiaggia, ma risale a duemilaquattrocento anni fa e la paternità di tali frasi va attribuita al filosofo Socrate, e all'epoca non esistevano né televisioni né videogiochi. Il bambino sa ma non è sapiente, è abile nello smanettare e nell'approccio con i più sofisticati marchingegni elettronici (dal telefonino al computer, dalla palystation al dvd) ma non si rende conto del rapporto causa-effetto di ogni azione. Pertanto: così come la civiltà greca si è dissolta, lo stesso potrebbe accadere all'attuale mondo occidentale consumista, se si continuerà a permettere ai nostri figli di gestire noi anziché il contrario.

139mila euro per il segretario dell'Autorità di Bacino

La Giunta di centrosinistra della Regione Basilicata (presidente Vito De Filippo, assessori Gaetano Fierro, Carlo Chiurazzi, Rocco Colangelo, Francesco Mollica, Giovanni Rondinone, Donato Paolo Salvatore) ha approvato una delibera che ha per oggetto quanto segue: "Preso d'atto nomina segretario generale dell'Autorità di Bacino della Basilicata. Approvazione schema di contratto di diritto privato". C'è la Legge regionale n.2 del 25 gennaio 2001 che istituisce l'Autorità di Bacino della Basilicata; l'articolo 5 attribuisce al Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino la nomina del segretario generale. Il 13 giugno 2005 il Comitato istituzionale sopradetto ha disposto il conferimento dell'incarico di segretario generale dell'Autorità di Bacino della Basilicata all'ingegner Michele Vita, per la durata di anni due. La Giunta quindi prende atto della decisione del Comitato Istituzionale e anche dell'applicazione allo stesso Vita del contratto di diritto privato in vigore per i Dirigenti generali della Regione Basilicata, e decide pertanto di approvare lo schema di contratto che sarà stipulato dal presidente della Giunta regionale lucana. Con la sottoscrizione del contratto l'ingegner Michele Vita si impegna a svolgere a tempo pieno e con impegno esclusivo a favore della Regione

Basilicata le funzioni di Segretario generale dell'Autorità di Bacino. La definitiva costituzione del rapporto di lavoro tra l'ingegner Vita e la Regione Basilicata è subordinata al favorevole esito del periodo di prova, la cui durata viene fissata in mesi 6. Di che genere di prova si tratta, dato che l'ingegner Michele Vita è stato già segretario generale proprio dell'Autorità di Bacino della Basilicata? Decorsa la metà di tale periodo, è in facoltà di ciascuna delle parti recedere dal rapporto senza alcun obbligo di preavviso o di indennizzo. Il recesso dell'Amministrazione regionale dev'essere motivato. Interessante l'articolo (n.5) del contratto in cui scrive in merito allo stipendio. Ecco: la retribuzione annua è fissata secondo la seguente articolazione: euro 139.000,00 da corrispondersi in numero di tredici mensilità, ciascuna pari a euro 10.692,31 fatti salvi gli adeguamenti automatici da attribuirsi in relazione agli eventuali futuri incrementi normativamente previsti per i direttori generali delle aziende sanitarie; una integrazione fino al 20% del trattamento economico di cui sopra in relazione ai risultati di gestione ed alla realizzazione degli obiettivi fissati dal Comitato Istituzionale ed annualmente sottoposti alla valutazione dello stesso; il rimborso di spese di viaggio, vitto e alloggio per l'espletamento delle attività

istituzionali fuori sede effettivamente sostenute e debitamente documentate, da riconoscersi nei limiti e secondo le modalità previste per i direttori generali delle aziende sanitarie. Sia nel caso che il contratto venga a scadenza di diritto, sia nel caso di sua anticipata risoluzione ad iniziativa di una delle parti, al prestatore di lavoro compete un trattamento di fine rapporto calcolato e corrisposto ai sensi della Legge. Esso è a carico dell'Amministrazione regionale qualora il periodo di servizio sia inferiore a un anno. Al suddetto prestatore di lavoro si applica la disciplina sull'orario di lavoro, le ferie, le aspettative ed il riposo settimanale previsti per i Dirigenti regionali. Nel caso di interruzione del servizio per malattia o infortunio, non dipendente da causa di servizio, sia continuativa che discontinua, la Regione conserverà al prestatore di lavoro l'incarico per un periodo complessivamente non superiore a sei mesi, durante il quale gli corrisponderà l'intera normale retribuzione. Allo scadere dei termini indicati, ove perduri lo stato di malattia, la Regione provvede alla risoluzione del rapporto di lavoro. Nel caso, invece, di malattia o infortunio dipendente da causa di servizio, la Regione conserverà l'incarico al prestatore di lavoro, corrispondendogli la retribuzione fino ad accertata guarigione, ovvero sino a quando sia stata

accertata una invalidità totale o parziale, quest'ultima che sia tale da non far riprendere le normali attribuzioni. In ogni caso, il periodo di conservazione dell'incarico e di corresponsione della retribuzione, non potrà superare la data di scadenza del contratto. Al segretario generale dell'Autorità di Bacino sono applicabili tutte le disposizioni emanate nei confronti dei dirigenti generali della Regione Basilicata nonché estesi benefici, in qualsiasi forma, per essi previsti. In caso di modifica del trattamento economico riservato ai dirigenti generali della Regione Basilicata la stessa dovrà applicarsi anche al segretario generale dell'Autorità di Bacino. Ma a che cosa serve una struttura burocratica come l'Autorità di Bacino? In generale si tratta di uomini mezzi e risorse finanziarie che devono "determinare e coordinare il quadro degli indirizzi strategici intersettoriali riguardanti la gestione di situazioni di emergenza e la mitigazione del rischio idraulico, ma anche contrastare l'erosione del suolo, la riduzione delle capacità di invaso delle opere di accumulo, l'arretramento della costa jonica...". In che modo? Praticando interventi organici e coordinati "... a partire dalla manutenzione idraulico-forestale del territorio, coniugata ad interventi di forestazione protettiva ...".

Gianfranco Fiore

Fornai che non entrano in contatto con pagnotte e michetta

Adesso la panetteria è proprietà di una gigantesca azienda del settore alimentare, ma il suo settore non è quello della produzione di massa. La panetteria opera invece secondo i principi di specializzazione flessibile, servendosi di macchine sofisticate e convertibili. Un giorno i fornai potevano fare un migliaio di baguettes, quello successivo un migliaio di bagel, a seconda della domanda immediata del mercato di Boston. Nella panetteria non si sente più odore di sudore e, dove i lavoratori spesso si sentivano male dal caldo, oggi fa invece un fresco sorprendente. Sotto la luce placida dei tubi al neon tutto è adesso stranamente silenzioso. Dal punto di vista sociale l'azienda non è più greca. Tutti gli uomini che avevo conosciuto erano andati in pensione; adesso sul posto lavorano come panettieri dei giovani italiani, assieme a due vietnamiti, un hippy wasp invecchiato e incompetente e parecchi altri individui privi di una chiara identità etnica. Inoltre, non si tratta più solo di uomini: uno degli italiani era una ragazza poco più che adolescente, un'altra donna invece aveva già due figli grandi. I lavoratori vanno e vengono per

tutto il giorno; la panetteria è una complicata rete di orari a tempo parziale per le donne e anche per qualcuno degli uomini, mentre il vecchio turno di notte è stato sostituito da un tempo lavorativo molto più flessibile. Anche il potere del sindacato dei fornai è stato eroso; di conseguenza i più giovani non sono coperti da contratti sindacali e lavorano su una base variabile, oltre che su orari flessibili. Cosa ancor più sorprendente, visti i pregiudizi che governavano la vecchia panetteria, il caporeparto è un nero. Dal punto di vista del passato, tutti questi cambiamenti dovrebbero essere fonte di confusione. Il miscuglio di origine etnica, genere e razza rende certamente difficile interpretare le cose al vecchio modo. Ma la caratteristica tendenza americana a tradurre la classe in più personali termini di status è ancora attiva. Nuovo è invece il terribile paradosso che ho potuto intravedere. In questo posto di lavoro ad alta tecnologia e flessibilità in cui tutto è amichevole nei confronti dell'utente, i lavoratori si sentono sminuiti dal modo in cui lavorano. In un simile paradiso dei fornai, una reazione del genere

è qualcosa che gli interessati stessi non comprendono. Dal punto di vista operativo tutto è perfettamente chiaro; dal punto di vista emotivo, tutto è illeggibile. Fare i fornai al computer ha profondamente cambiato le cadenzate attività fisiche del lavoro. Adesso i fornai non entrano in contatto fisico con la materia prima o con le pagnotte, ma controllano tutto il processo attraverso icone su schermi che, per esempio, presentano immagini del colore del pane derivate da dati sulla temperatura dei forni e sul tempo di cottura; pochi vedono davvero il pane che sfornano. I loro schermi di lavoro sono organizzati nel familiare sistema Windows: in uno di essi appaiono per esempio icone per un numero di tipi di pane molto maggiore rispetto a quelli che venivano preparati in passato: pagnotte all'italiana, alla francese o alla russa, tutte richiamabili toccando lo schermo. Il pane è diventato un'immagine su uno schermo. Una delle conseguenze di questo sistema di lavoro è che i fornai non sanno più come fare il pane. Il pane prodotto automaticamente non è un capolavoro di perfezione tecnologica; le mac-

chine spesso non forniscono dati corretti su quel che sta lievitando al loro interno e, per esempio, non riescono a calcolare con accuratezza la crescita dovuta al lievito o il colore che avrà davvero la pagnotta. I lavoratori possono armeggiare con gli schermi in modo da correggere in parte questi problemi ma non sono in grado di riparare le macchine o, cosa ancor più importante, di fare davvero il pane attraverso controlli a mano, quando l'impianto si blocca (cosa che succede fin troppo spesso). Sono lavoratori dipendenti dal programma e non sono in grado di avere conoscenze concrete. Per loro il lavoro non è più leggibile, nel senso che non possono capire ciò che stanno facendo. Gli orari di lavoro flessibile della panetteria moltiplicano le difficoltà di un simile tipo di lavoro. Spesso la gente torna a casa proprio quando dai forni sta per venir fuori un disastro. Non voglio dire che i lavoratori siano irresponsabili: hanno però bisogno di impiegare in altro modo il loro tempo, o figli da accudire, o altri lavori a cui devono presentarsi in orario. Quando i sistemi computerizzati non funzionano è più semplice gettare

via le pagnotte rovinare, riprogrammare il computer e ricominciare da capo. Ai vecchi tempi vedevo pochissimi rifiuti; oggi ogni giorno i grandi contenitori di plastica della panetteria si riempiono di cumuli di pagnotte annerite. Questi contenitori per rifiuti sembrano un simbolo adeguato di ciò che è successo all'arte del fornaio. Non occorre reagire in modo romantico a questa perdita di talento umano; in qualità di cuoco entusiasta e diletante, trovo eccellente la qualità del pane che sopravvive al processo di produzione, e la mia idea evidentemente è condivisa da molti altri abitanti di Boston, visto che la panetteria è rinomata e produce elevati profitti. Secondo la vecchia concezione marxista delle classi sociali i lavoratori dovrebbero avvertire come alienante questa perdita di abilità: dovrebbero essere arrabbiati per il modo in cui il loro posto di lavoro li riduce all'instupidimento. Tuttavia riuscii a individuare un unico lavoratore della panetteria che potesse rientrare in questa descrizione, ed era il supervisore neo, collocato sullo scalino più basso della scala manageriale.

Richard Sennet

Consorzio di Bonifica, se la notifica di pagamento è inesistente

Il concessionario della riscossione "contributi consortili" emanati dal Consorzio di Bonifica Bradano e Metaponto è Banca Monte dei Paschi di Siena spa. Quest'ultima ha inviato, ultimamente, una notifica ad una società sita nel metapontino, per il pagamento dei "ruoli per gli anni 2001 e 2002". La società ha fatto ricorso alla Commissione tributaria di Matera perché "la pretesa contributiva del Consorzio è illegittima e destituita di ogni fondamento". In primo luogo viene contestata "l'inesistenza della notificazione della cartella di pagamento e conseguente inesistenza della cartella stessa. Assoluta insanabilità del vizio eccetto per effetto della presentazione del ricorso". A giudizio degli avvocati della società ricorrente, la relata di notifica della cartella di pagamento non risulta compilata; allo stesso modo non risulta compilata neppure la copia dell'avviso di ricevimento della raccomandata A/R rilasciata al consegnatario. Pertanto il predetto atto impositivo si deve considerare insuperabilmente non notificato. Infatti secondo la Legge: "La notifica può essere eseguita anche mediante invio di raccomandata con avviso di ricevimento: in tal caso, la cartella è notificata in plico chiuso e la notifica si considera avvenuta nella data indicata nell'avviso di ricevimento sottoscritto da una delle persone previ-

ste dal secondo comma o dal portiere dello stabile dove è l'abitazione, l'ufficio o l'azienda". Ebbene, nel caso in questione, né la relata di notifica, né la copia dell'avviso di ricevimento della raccomandata contengono alcuna indicazione circa l'agente notificatore, ovvero circa la sottoscrizione da parte del soggetto consegnatario. Inoltre, scrivono gli avvocati della società ricorrente in giudizio, la notifica si considera avvenuta nella data indicata nell'avviso di ricevimento sottoscritto da una delle persone previste dal secondo comma. Ciò non è stato fatto nel caso in esame, in quanto, lo spazio relativo ai dati del consegnatario è stato lasciato in bianco, con conseguente inesistenza della notificazione. Tutto ciò è palesemente illegittimo dato che, per la validità della notificazione, è necessaria l'identificazione della persona che riceve copia dell'atto, nonché la concreta possibilità di identificare il pubblico ufficiale che effettua la notifica. Di riflesso, se ciò non è possibile, la notifica è senz'altro inesistente. Seconda questione sollevata dai legali della società è questa: "Assoluta carenza di motivazione". Si ritiene infatti evidente "la nullità tanto della cartella quanto dei ruoli da essa recati, per assoluta mancanza di motivazione. La motivazione costituisce elemento essenziale degli atti amministrativi". In mate-

ria tributaria gli atti dell'amministrazione finanziaria sono motivati... indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione. Di conseguenza tutti i provvedimenti amministrativi di carattere particolare - indirizzati cioè ad uno specifico soggetto - debbono contenere le ragioni che hanno determinato l'emanazione del provvedimento stesso. La motivazione infatti è indispensabile per evitare abusi da parte del soggetto impositore, nonché per comprendere le ragioni della rettifica, permettendo, quindi, al destinatario dell'atto di esercitare adeguatamente il proprio diritto alla difesa. Nel caso di specie, la cartella di pagamento "... non contiene alcuna motivazione in merito alla pretesa tributaria dal Consorzio di Bonifica: in specie, non sono indicati né gli immobili tassati, né i relativi dati catastali, né il presupposto della contribuzione. A tale riguardo infatti nel dettaglio degli addebiti, la cartella non contiene elementi sufficienti per individuare i beni immobili cui si riferiscono gli importi chiesti in pagamento e il loro assoggettamento a contribuzione. Dalla lettura della cartella risulta che essa indica solo la superficie gravata dal tributo, ma senza alcuna indicazione ai dati catastali, di modo che non è possibile per la Società ricorrente verificare la correttezza o meno

degli addebiti, né la corrispondenza fra i contributi richiesti dal Consorzio e gli immobili posseduti. Tali omissioni quindi impediscono alla ricorrente di esercitare il proprio diritto di difesa, nonché di comprendere la ricostruzione logica e giuridica seguita dal Consorzio di Bonifica al fine di calcolare i contributi consortili richiesti". Ci si chiede: possibile che il qualificato personale del Consorzio di Bonifica e del Concessionario Monte dei Paschi di Siena non hanno adempiuto correttamente sia ai compiti di notifica sia di motivazione? Altro motivo di ricorso è: "Assoluta mancanza di presupposto impositivo, in specie, assenza di qualsiasi beneficio dalle opere di bonifica". Per la società ricorrente la stessa Legge regionale Basilicata (Norme in materia di bonifica integrale) ribadisce la necessaria correlazione fra contributi consortili e benefici ottenuti grazie alle opere di bonifica. Però nel caso di specie non risulta che gli immobili appartenenti alla società ricorrente abbiano ricevuto o ricevano alcun beneficio passato, presente o futuro dalle opere di bonifica realizzate dal Consorzio. D'altra parte il Consorzio stesso non ha fornito alcuna prova al fine di dimostrare di aver apportato un effettivo beneficio agli immobili in questione, né che questi ultimi siano effettivamente inclusi nel proprio perimetro. Infine,

la società ricorrente afferma: "Violazione della Legge n.33/01. In particolare assenza di un nuovo Piano di classifica". Perciò si ritengono illegittime le iscrizioni a ruolo a causa della mancata predisposizione da parte del Consorzio di Bonifica del nuovo Piano di Classifica: che doveva essere adottato entro il termine perentorio di 12 mesi dall'entrata in vigore della medesima Legge regionale pubblicata sul Bur l'8 settembre 2001. Il nuovo Piano è stato approvato? No. Ciò risulta confermata dalla lettura della cartella di pagamento che richiama esclusivamente il precedente, ma ormai obsoleto, Piano di Classifica approvato con delibera del Consorzio n.114 del 25 febbraio 1994. Per tutti i sopradetti motivi la società ricorrente chiede alla onorevole Commissione Tributaria l'annullamento della cartella di pagamento. E' normale che le Giunte regionali di centrosinistra (e i consiglieri regionali di maggioranza e opposizione) che hanno gestito la Basilicata nel corso degli ultimi dieci anni non sono state in grado di approvare (o far approvare dal Consorzio) il nuovo Piano di Classifica? E se i responsabili dirigenti del Consorzio di Bonifica non rispettano una Legge regionale - n.33/2001- che cosa succede: si dimettono, chiedono proroghe, o che cosa?

Giovanni Battista Carraffa

Non è Jung che disse: "ognuno determina il proprio destino"?

Pian Piano il mondo è diventato così prevedibile, sempre la stessa canzone. Forse devo dire il mio mondo è diventato prevedibile. Vorrei che per una volta le cose andassero in modo diverso, un incontro per esempio, ma è sempre la stessa storia, e lo capisco subito che non è cambiato niente. Desidero avvenimenti imprevedibili, momenti di cui non sappia la trama in partenza, incontri con persone di cui non possa prevedere immediatamente come andranno a finire. La prevedibilità degli altri mi rende fredda e indifferente. Allora è come se non avessi esperienze. Persino di ciò che sembra casuale mi sento io stessa l'organizzatrice e la regista. Non è Jung che diceva che ognuno determina il proprio destino? Allora il destino è qualcosa che in realtà si svolge dentro di te, un conflitto. E se non ti prendi la briga di capire che ti trovi nel mezzo di questo conflitto, come stanno le cose e che cosa è in disaccordo con che cosa, e vai avanti come se nulla fosse, allora

il conflitto si sposta nel mondo esterno e li prende la forma di un destino. Qual è allora il mio destino? Il destino, non sono forse le ripetizioni eterne? Allora mi devo chiedere che cosa continua a ripetersi nella mia vita, che cosa ritorna sempre nella stessa forma. Gli incontri, gli uomini, penso, sempre la stessa storia, eccetto Lucas. Lucas è un altro capitolo. Gli uomini fanno le leggi. Con le leggi gettano ponti tra elementi tra loro distanti, cielo e terra, anima e corpo, lei li conosce gli opposti. E poi interpretano il mondo con le leggi alla mano. Te compreso. Se è vero A, ne consegue che B...Se non è così, è così. Ti leggono come un libro. Li ho ascoltati, ho ascoltato le loro storie sul mondo, soprattutto quelle su me stessa. Non ho amato nessuno di questi uomini come ho amato e amo Lucas. E non penso che uno solo di questi uomini mi abbia voluto bene, veramente intendo. Forse era anche impossibile. Non cercavo l'amore. Cercavo quelle leggi. Ero troppo

disponibile e proprio per questo inafferrabile. Ero un jolly, senza un luogo fisso, senza una forma definita, mi potevano giocare dappertutto, potevano far di me ciò che volevano, donna di cuori, fante di coppe. Andava sempre bene. Lucas non mi cambiava. Con Lucas ero Marie, donna di cuori. Ho giocato cuori e ho perso. Gli uomini sanno molto del mondo e poco di se stessi. Tessono intere reti tra le cose più svariate, e a volte non si rendono conto che anche la loro conoscenza non è che un modo per stare a galla. Io sì. Dietro gli uomini c'erano sempre altri uomini, erano quelli da cui avevano imparato le leggi. Io ascoltavo e mangiavo. Mi davano sempre da mangiare, gli uomini. Quando mi avevano raccontato le loro storie, in genere ero io che raccontavo qualcosa di loro, per lo più erano i loro peccati, che mi avevano tenuto nascosti e poi li giudicavo più blandamente di quanto non possano aver mai potuto fare con se stessi. Voglio intercedere un po' a favore degli

uomini. Qualcuno vi deve perdonare il fatto che sbagliate ogni volta che vi impegnate a fare bene le cose e fallite costantemente. Questo qualcuno non può essere che una donna. Chi non chiede perdono a una donna? Mi piacciono gli uomini. Sono solitari. In realtà vogliono tutti la stessa cosa: diventare santi, divini. Ma non è degli uomini essere divini. Un uomo è umano e questo è già abbastanza difficile. Da quando hanno tirato giù Dio e gli hanno assegnato un posto nel cuore degli uomini tutto è andato a catafascio. Dio deve stare sopra, sotto, da qualsiasi parte, ma in ogni caso fuori degli uomini. Voler essere divini è impresa diabolica. Si può desiderare il divino, aspirare al divino e, tutt'al più, si può diventare un po' santi. Imparerai a leggere, imparerai a ricordare usando parole e, da quel momento, vollì diventare qualcuno da cui le parole provenivano. Tutto quello che ho fatto dopo, è stato dettato da questo desiderio. Volevo realizzarlo e sfuggirgli al tempo stesso,

molto strano. Ho studiato per sette anni e mi sono solo occupata della domanda: perché. Perché voglio diventarlo? Che cosa significa scrivere? E letteratura, a che cosa serve? Non sopporto che debba essere un destino, è quello che è. E un destino non lo puoi giustificare, una scelta sì. Credo di non sopportare di avere una vita personale. L'idea che esperienze, avvenimenti, sentimenti, vengano vissuti così, solo da me, non la tollero proprio. Se vivo un'esperienza, ci vedo dentro qualcosa che supera me stessa. Se non ce lo vedo, allora è come se non la vivessi, allora ho perso tempo inutilmente. Mi piace vedere tutto in grande. La legge è impersonale. Le leggi valgono per tutti, pensavo. Bisogna uccidere se stessi per poter scrivere. Credo che sia questo, che sia un modo di vivere. E' vero, odio i paradossi, aborrisco i paradossi. Eppure è l'unica legge che incontro veramente. Il paradosso è nella legge stessa.

Elena Faivre

Si delinea, in questo modo, una vera e propria patognomica

L'idea della passione, intesa come potente operatore di trasformazione e di manipolazione della competenza cognitiva di chi la subisce, sta a fondamento di tutta la riflessione filosofica. Da Platone in poi, le passioni rappresentano alterazioni di uno stato dell'animo o della abituale composizione degli umori di un individuo. In altre parole le passioni sono intese quali stati che si aggiungono dall'esterno a un grado zero della coscienza non perturbata, per intorbidarla e confonderla. La passione, come dice il significato originario della parola pathos (in latino passio, adfectus), viene considerata da Aristotele come un'alterazione (anche nel senso di malattia) subita dall'anima, ma tale da coinvolgere anche il corpo. Le passioni appartengono, per loro natura, al dominio sensitivo dell'anima: ciò è determinante per il ruolo che assolvono nella vita di questa. In quanto movimenti naturali, le passioni in se stesse non sono né buone, né cattive. La loro qualità morale dipende dalla misura in cui la ragione le mantiene all'interno di un ordine. Se ciò

avviene, le passioni appartengono alla virtù, altrimenti al vizio. Le passioni fanno parte di costellazioni di senso teoricamente e culturalmente condizionate. La loro storia si è inserita nell'ambito più ampio degli interessi etici che riguardano limiti e poteri della ragione. La stessa cosa è avvenuta per l'elaborazione filosofica della nozione di vizio e di virtù, nozione che si è sviluppata parallela alla nascita, nell'antica Grecia, dell'etica della quale è stata fin dall'inizio il concetto centrale. Secondo Platone, le virtù proprie dell'anima umana dipendono tutte dal dominio della parte razionale sulle parti irrazionali. Nella "Repubblica" sono illustrate le quattro virtù che, a partire da Sant'Ambrogio, tutto il pensiero cristiano chiamerà principali: la temperanza nei confronti dei desideri, la forza o coraggio, la saggezza o prudenza e la giustizia. Non è a causa delle passioni che un uomo è giudicato buono o malvagio, ma lo è a causa della sua disposizione nei confronti delle passioni. Scrive Seneca: "Se indizi sicuri del pazzo sono il volto minaccioso e corrucciato, lo sguardo

torvo, il passo concitato, le mani irrequiete, il colorito mutevole, il respiro affannoso e violento, gli stessi indizi sono pure di chi è adirato: gli occhi divampano e sfavillano, tutto il viso colora per l'afflusso di sangue che sale dal cuore, tremano le labbra, i denti si serrano, i capelli arruffati si drizzano, il respiro è strozzato e ansimante, le articolazioni contorcendosi crocciano, ai lamenti e agli urli si mischia un discorso spezzato di parole indistinte, le mani si tormentano spesso tra loro, i piedi pestano il suolo, tutto il corpo agitato spira le grandi minacce dell'ira e i tratti del volto laidi e ripugnanti sono sfigurati e tumidi". Le passioni dunque sono facilmente riconoscibili dai segni esteriori. Dice Seneca: "Non c'è agitazione interna di una certa violenza che non produca alterazioni sul volto". Si delinea, in questo modo, una vera e propria patognomica, secondo il termine sotto il quale, molti secoli più tardi, Gaspar Lavater definirà il sistema di manifestazione passionale che, così poco opportunamente, viene a sconvolgere la leggibilità di un volto in quanto testo

di caratteristiche permanenti. Anche per Seneca le passioni, come una turbolenza meteorologica, agitano il volto fino a renderlo irriconoscibile: "A taluni, eccitati dall'ira - egli dice citando Sestio - giovò guardarsi allo specchio: restarono sconvolti davanti ad una trasformazione così profonda e... non si riconobbero. Se l'animo potesse manifestarsi e apparire chiaramente in un mezzo materiale, guardandolo, resteremmo confusi, tanto è nero, macchiato, agitato, deforme e tumido. Anche adesso la sua enorme bruttezza traspare attraverso le ossa, le carni e tanti ostacoli...". La passione dunque si distingue da ogni altra perturbazione dell'anima non solo per un aspetto di duratività, ma anche per una maggiore intensità. Ciò comporta una sorta di "abbandono" alla passione da parte di chi ne è affetto. Passioni, vizi e virtù non sono solo puri accidenti, qualità suscettibili di essere attribuite all'anima, ma, grazie all'abitudine, possono diventare predisposizioni permanenti al punto da costituirsi come la sostanza stessa dell'anima. In questo senso i Padri

della Chiesa hanno considerato, dal punto di vista etico, il rapporto che lega l'anima e il corpo. Benché anima e corpo siano diversi e separati per la loro differente natura, di fatto, nella vita dell'uomo, sono uniti. Di qui, se si desidera discutere sulla composizione dell'anima, è necessario considerare la costituzione del corpo. Passioni, vizi e virtù, nella tradizione occidentale, sono state sempre accompagnate da una lunga tradizione iconografica. All'inizio del Primo secolo a.C. appare infatti una nuova forma di exemplum: il personaggio esemplare (imago) designa l'incarnazione di una virtù in una figura. Un repertorio di queste imagines virtutis viene istituito a uso dei retori, come l'opera di Valerio Massimo, sotto Tiberio, "Factotum ac dictionum memorabilium libri novem", seguito più tardi da una versione in versi. Questa collezione di figure divenne, nel Medioevo, quella grande tradizione iconico-figurativa che, per mano di Giotto, troverà nella Cappella degli Scrovegni a Padova la sua espressione artistica più alta.

Patrizia Magli